

## Lettera ai Galati

	<b>I. 1,1-5 Praescriptio</b> <sup>1</sup>
<p>1<sup>1</sup> Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, <sup>2</sup>e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia. <sup>3</sup>Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, <sup>4</sup>che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, <sup>5</sup>al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.</p>	<p>1,1-5 <i>Titulatio</i> (sviluppata in funzione della situazione), <i>adscriptio</i> (molto secca), <i>salutatio</i> (sviluppata teologicamente in funzione dei temi successivi)  <sup>1,4</sup> <i>che ha dato se stesso</i>: tema centrale che Paolo riprenderà anche nel suo riassunto finale (cf 6,14).</p>
	<b>II. 1,6-10 Exordium</b>
<p><sup>6</sup><i>Mi meraviglia</i> che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. <sup>7</sup>In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.</p> <p><sup>8</sup><i>Orbene</i> (ἀλλὰ), se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, <i>sia anàtema!</i> <sup>9</sup>L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, <i>sia anàtema!</i></p> <p><sup>10</sup><i>Infatti</i> (Ἄρα γὰρ), è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, <i>non sarei più servitore di Cristo!</i></p>	<p>Meraviglia al posto dell'abituale ringraziamento (6-7); Anatema (8-9) o conseguenza di esclusione per i Galati (8-9), ma anche per Paolo stesso (10)</p> <p><sup>1,7</sup> <i>alcuni</i>: cf <i>qualcuno</i> in 1,9; alcuni 2,12; <i>essi</i> in 4,17; 6,13; quando si rivolge ai Galati, invece Paolo usa sempre il <i>voi</i> cf 3,1-5). Gli avversari (ai quali non si faceva mai pubblicità) devono essere degli estranei alle comunità locali (cf i verbi <i>turbare, disturbare</i> in 1,7: 5,10), di origine ebraica (cf 6,13) e cristiani, poiché considerano "vangelo" il loro messaggio (1,6). È più probabile che essi giungano da Antiochia, chiesa di cui Paolo era stato "inviato" e da cui si era staccato dopo il prevalere in essa dei "giudaizzanti". Il loro intento doveva essere duplice: togliere autorità a Paolo e presentare la loro visione giudaizzante del cristianesimo.</p> <p>La strategia di Paolo è quella di parlare direttamente ai Galati, ma nello stesso tempo sapendo che sarà letto dagli avversari, i quali sono dunque i suoi ultimi destinatari, in grado di comprendere i suoi argomenti scritturistici molto meglio dei Galati, convertiti dal paganesimo.</p>
	<b>III. 1,11-2,21: Narratio.</b> La chiamata di Paolo a predicare il vangelo. Apologia del suo apostolato. <sup>2</sup>
<p><sup>11</sup><i>Vi dichiaro dunque, fratelli</i> (Γνωρίζω γὰρ ὑμῖν, ἀδελφοί), che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo (οὐκ ἔστιν κατὰ ἄνθρωπον); <sup>12</sup>infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.</p>	<p><b>A) 1,11-12. Affermazione di tesi:</b> Il vangelo di Paolo non è di origine umana, ma viene da Gesù stesso (cf 1,1.16).  Dichiarazione programmatica. Naturalmente Paolo ha imparato molte cose dalle comunità cristiane in cui è stato ospitato, ma egli pensa al "nocciolo" del suo messaggio evangelico libero dalla Legge. Tutto ciò che egli ha ricevuto è passato per questo "filtro" personale, della cui valenza "selettiva" forse Paolo stesso non si dimostra sempre consapevole (ciò che non si integrava con la sua "visione" veniva da lui lasciato in secondo piano, senza essere rifiutato, a meno che non diventasse di ostacolo).</p>

<sup>1</sup> **1,1-10. Praescriptio e Exordium.** La lettera comincia con il saluto (1,1-5) e con una affermazione di meraviglia (1,6-10), che sostituisce la preghiera di ringraziamento abituale nelle lettere di Paolo. La *praescriptio* (1,1-5) sviluppa la *titulatio* molto più che nelle altre lettere (eccetto *Romani*), e come al solito annuncia i temi che saranno centrali nel seguito. Paolo ritiene opportuno fin dalle prime parole ricordare le sue "credenziali" come "apostolo", la cui missione ha origine non da altri uomini ma da Gesù stesso (cf 1,13-2,10). Nella *salutatio*, augurando grazia e pace, Paolo identifica Gesù come colui che ha accettato la morte a nostro beneficio, annunciando gli sviluppi successivi che la salvezza viene dalla morte e risurrezione di Gesù e non dalla nostra osservanza della Legge (cf 3,10-14 e *passim*).

<sup>2</sup> **1,11-2,21. Narratio.** Secondo le consuetudini retoriche, ma anche in modo quanto mai corrispondente alle circostanze e alle accuse di cui è fatto oggetto da parte dei missionari cristiani giudaizzanti (cf nota a lato 1,7), Paolo avvia l'affermazione e la difesa della sua tesi sulla "verità del vangelo" (cf 2,5.14) facendo il "racconto" di una serie di eventi da lui vissuti e che egli ritiene importante precisare. Il testo avanza secondo i seguenti passi: 1) **1,11-12:** dichiarazione programmatica della tesi di Paolo, composta da due negazioni: il mio vangelo non è di origine umana e non l'ho ricevuto né imparato da uomini (cf le accuse), e da un'affermazione positiva: viene invece da una rivelazione di Gesù Cristo; 2) **1,13-14:** Paolo descrive la sua rigorosa condotta precedente nel giudaismo; 3) **1,15-16a:** questa condotta fu interrotta dalla conoscenza di Gesù avuta per rivelazione misericordiosa di Dio; 4) **1,16b-24:** dopo la sua chiamata, Paolo ricorda che proseguì il suo viaggio verso il regno dei Nabatei e Damasco, senza tornare indietro a consultare quelli che erano apostoli prima di lui, e che solo dopo tre anni fece una prima visita a Gerusalemme, dove parlò con Pietro e Giacomo, ripartendo poi verso i suoi paesi di origine e annunciando proprio quel vangelo che prima voleva distruggere, cambiamento di cui le chiese della Giudea ringraziavano Dio; 5) **2,1-10:** Dopo questo primo periodo di predicazione, Paolo ricorda di essere venuto una seconda volta a Gerusalemme e di avervi ricevuto il riconoscimento della sua missione ai pagani proprio dalle "colonne" della chiesa madre, Cefa, Giacomo e Giovanni, senza essere stato obbligato nemmeno a circondare Tito, che lo accompagnava, ma essendo solo pregato di mantenere il legame della "offerta" da portare a Gerusalemme; 6) **2,11-21:** questo racconto trova il suo culmine nella rievocazione del contrasto vissuto ad Antiochia (e deferito a Gerusalemme, secondo il testo occidentale di *Atti*, non del tutto concordante con Gal 2,1-10), rievocazione e argomentazione che Paolo conclude con una affermazione di refutazione (2,21), parallela alla dichiarazione programmatica iniziale (1,11-12).

<p><sup>13</sup> Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, <sup>14</sup> superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri.</p> <p><sup>15</sup> Ma quando (ὄτε δὲ) colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque <sup>16</sup> di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, <sup>17</sup> senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.</p> <p><sup>18</sup> In seguito (Ἐπειτα), dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; <sup>19</sup> degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. <sup>20</sup> In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco.</p> <p><sup>21</sup> Quindi (εἰπειτα) andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. <sup>22</sup> Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; <sup>23</sup> soltanto avevano sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere». <sup>24</sup> E glorificavano Dio a causa mia.</p>	<p><b>B) 1,13-24 Condotta di Paolo nel giudaismo, sua chiamata e sua indipendenza da Gerusalemme</b>  <b>1,13-14:</b> Condotta di Paolo nel giudaismo (cf At 8,1-3)</p> <p><b>1,15-16a</b> Vocazione di Paolo (cf At 9; 22; 26). Come Geremia (1,5.10) e il Servo del Signore (Is 49,6) Paolo sarà profeta verso i pagani. Data probabile: autunno del 37.</p> <p><b>1,16b-24</b> Primi movimenti missionari di Paolo, in Arabia e Damasco (16b-17), poi consulta a Gerusalemme (18-20), prima missione in Siria e Cilicia (21), echi di ringraziamento a Gerusalemme (22-24).</p> <p>.1,19: l'attaccamento di Giacomo verso la Legge era noto: cf At 15,13-21; 21,17-26;</p> <p>.1,21 Siria: soprattutto ad Antiochia, dove Paolo ebbe un ruolo importante (cf At 11,25-26; 13,1-3; 15,1-3), almeno fino al prevalere della corrente cristiana giudaizzante. In Cilicia, regione dove si trova Tarso, suo paese natale, Paolo annunciò per circa quattordici anni (cf 2,1).</p>
<p><sup>21</sup> Dopo (Ἐπειτα) quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: <sup>2</sup> vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano.</p>	<p><b>C) 2,1-10: Incontro e accordo di Paolo con i capi della chiesa di Gerusalemme (presenti Barnaba e Tito).<sup>3</sup></b>  - 2,2 rivelazione: secondo At 15,3 si trattava di una delegazione ufficiale, e secondo il testo occidentale si trattava invece di un "deferimento" al giudizio degli apostoli a Gerusalemme.</p>
<p><sup>3</sup> Ora neppure (ἀλλ' οὐδὲ) Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere. <sup>4</sup> E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. <sup>5</sup> Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi.</p>	<p><b>3-5:</b> parentesi su Tito. Tito giocherà un ruolo importante nel contenzioso di Paolo con i Corinti. Paolo lo porta con sé per rendere evidente il frutto della sua missione presso i pagani.</p> <p>.1,4 falsi fratelli: la loro tendenza giudaizzante è simile a quella dei missionari arrivati in Galazia dopo Paolo.</p>
<p><sup>6</sup> Da parte dunque (ἀπὸ δὲ) delle persone più ragguardevoli - quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non bada a persona alcuna - a me, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più. <sup>7</sup> Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi - <sup>8</sup> poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per i pagani - <sup>9</sup> e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circumcisi. <sup>10</sup> Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.</p>	<p>- colletta: cf 1Cor 16,1-4; 2Cor 9-9; Rm 15,25-28; cf At 24,17.</p>

<sup>3</sup> In Atti, si tratta non di una seconda visita di Paolo, ma di una terza (cf At 9,26-30; 11,27-30; 15,1-3). Nonostante le differenze, At 15 e 2,1-10 forse parlano del medesimo fatto. Non tutti i partecipanti all'incontro di Gerusalemme sembrano aver compreso allo stesso modo l'accordo ivi raggiunto. Alcuni, a quanto pare, pensarono che l'accordo sulla non circoncisione (non esigita, o, secondo il testo occidentale, piuttosto "non concessa") lasciava intatto l'obbligo di rispettare le prescrizioni alimentari e quindi la necessità di distinguersi ed eventualmente di non mangiare insieme con coloro che non le rispettavano o non erano tenuti a rispettarle. Mentre Pietro sembra aver condiviso l'interpretazione di Paolo, almeno in un primo momento, Giacomo e i suoi seguaci erano invece rigorosi "osservanti" e mandano degli "ispettori" per rendersi conto della situazione ad Antiochia.

<p><sup>11</sup>Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto (ὅτι κατεγνωσμένος ἦν “era condannato”). <sup>12</sup>Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. <sup>13</sup>E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.</p> <p><sup>14</sup> Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti:</p>	<p><b>D) 2,11-21: Confronto ad Antiochia: due tavole o una ? <sup>4</sup></b> 2,11-14a: Rimprovero di Paolo a Cefa</p>
<p>«Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? [» Cei 08]</p> <p><sup>15</sup>Noi che per nascita (φύσει) siamo Giudei e non pagani peccatori, <sup>16</sup>sapendo tuttavia (εἰδότες [δὲ]) che l’uomo non è giustificato (δικαιοῦται) dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo (διὰ πίστεως Ἰησοῦ <u>Χριστοῦ</u> lett. fede di Gesù Cristo), abbiamo creduto anche noi (καὶ ἡμεῖς perfino noi) in Gesù Cristo per essere giustificati (ἵνα δικαιωθῶμεν) dalla fede in Cristo (ἐκ πίστεως <u>Χριστοῦ</u>) e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato (οὐδικαιωθήσεται) nessuno».</p> <p><sup>17</sup>Se pertanto (εἰ δὲ) noi che cerchiamo la giustificazione (δικαιωθῆναι di essere giustificati) in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! <sup>18</sup>Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore.</p> <p><sup>19</sup>In realtà (ἐγὼ γὰρ) mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. <sup>20</sup>Sono stato crocifisso (συνεσταύρωμαι perf.) con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio (ἐν πίστει ζῶ τῇ τοῦ υἱοῦ τοῦ Θεοῦ lett. nella fede, quella del Figlio di Dio), che mi ha amato e ha dato (τοῦ ἀγαπήσαντός με καὶ παραδότος part. aor.) se stesso per me.</p> <p><sup>21</sup>Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano [ » NIV].</p>	<p>2,14b-21: Paolo espone il suo vangelo: la giustificazione viene dal Cristo, non dalle opere della Legge (si avvicina alla <b>Propositio</b>, cioè alla esposizione della tesi da difendere). 2,14 Dilemma di Pietro.</p> <p>2,15-16 Punto d'accordo - 2,16 opere della legge: da intendere non come atti meritori di obbedienza, ma come gli atti distintivi (ed etnici) dell’ebraismo: circoncisione, osservanza del sabato, osservanza alimentare. Il Giudaismo non ha mai pensato che l’uomo può guadagnare la salvezza facendo opere meritorie. I membri del popolo dell’alleanza ne fanno parte per “elezione”. L’osservanza della Legge non è un modo per entrare nell’alleanza, ma per continuare a farne parte. Paolo combatte non un pelagianesimo precoce, ma un esclusivismo etnico. - 2,16 fede di Gesù Cristo: cf 3,22; contrariamente alla tr. Cei, gli interpreti recenti ritengono si tratti di un genitivo soggettivo: la fedeltà di Gesù è causa e modello della fede-fedeltà dei cristiani (cf 2,20; diversamente in 3,26 con diversa costruzione). 2,17-18 Punto di disaccordo - 2,17: peccatori: in quanto accusati di partecipare alla mensa dei pagani, e quindi senza Legge, e perciò “peccatori” come i pagani (cf 2,15). - 2,18 Il passaggio alla prima persona singolare, pur con valore paradigmatico, indica che Paolo sta già preparando il passaggio dalla situazione di Antiochia a quella della Galazia. Tutta la predicazione di Paolo diventerebbe non solo inutile (cf 2,2), ma contraria al piano di Dio. 2,19-20 Esposizione 2,19 “mediante la legge”: Paolo anticipa (come già in 2,16 con l’allusione al S 143,2) l’argomentazione successiva, che mostrerà come la Legge stessa annunciava quanto lui va sostenendo (cf 4,14.18.21.30). Il ruolo della prima menzione della legge (“mediante la legge”) è qui positivo, e nonostante il suo superamento la legge mantiene il suo ruolo fondamentale nel giudaismo di “far vivere per Dio” (cf 2Mac 7,23). 2,20 Quella del Figlio di Dio: da una traduzione letterale appare che si tratta, qui come in 2,16, di un genitivo soggettivo. Si noti che la fede è qui identificata al sacrificio di sé per gli altri (cf Gal 5,6: “fede che opera per mezzo della carità”). Cristo è per Paolo la Legge nel senso</p>

<sup>4</sup> 2,11-21. Alcune traduzioni chiudono le virgolette del discorso diretto al v. 14, come Cei 97 e NRSV, mentre Cei 71 le chiudeva al v. 16. Tuttavia, la prossima variazione di interlocutore arriva solo in 3,1, e nel mentre i pronomi personali “noi” in 2,15.17 indicano che Paolo sta ancora parlando a un uditorio giudeo e non a un uditorio pagano. Perciò i vv. 11-21 sono da trattare come una unica unità (NIV chiude le virgolette al v. 21). L’effetto di senso è quello di avvicinare la situazione di Pietro ad Antiochia a quella attuale dei Galati. Nonostante la differenza che ad Antiochia non sembra in questione la circoncisione ma solo la questione delle pratiche alimentari e la distinzione tra giudeo-cristiani e etno-cristiani, la rassomiglianza sta che sia Pietro sia i Galati sono “indotti” ad adottare le relative pratiche giudaiche dall’arrivo di “inviati” dall’esterno. Ciò permette a Paolo da una parte di passare direttamente ad interpellare i Galati in 3,1, e d’altra parte di non finire il racconto di quanto è successo ad Antiochia (dove verosimilmente Paolo ebbe la peggio, arrivando a distaccarsi da quella comunità, di cui non sarà più riconosciuto come “inviato”). L’insegnamento di Paolo, alla luce dell’incidente di Antiochia, ha un’importante implicazione non solo sociale ma anche ecclesiologica: il vangelo fonda una nuova comunità dove non c’è divisione tra giudei e pagani, dove essi possono mangiare insieme alla stessa mensa, pur avendo e accettando osservanze diverse (cf Rm 14-15). Il giusto rapporto con Dio dipende fondamentalmente dalla “grazia di Dio” (2,21), e non dalla osservanza di segni etnici di appartenenza. Questa grazia è stata resa effettiva dalla morte di Gesù Cristo, valida senza differenze per giudei e pagani (cf Rm 3,21-31). Il “ritiro” da parte di Pietro dalla mensa comune ad Antiochia era visto da Paolo come un rifiuto della grazia riconciliante di Dio. La “verità del vangelo” che Paolo sente di dover difendere con urgenza (2,5.14; cf 1,6-9) è dunque non solo una verità dottrinale, ma anche una realtà sociale, una verità che deve essere “incarnata” nella vita concreta di una comunità accogliente.









<p><sup>2</sup>Ecco, io Paolo vi dico ( <b>ide eḡwł Pau# oj I eḡw uñih</b>): se vi fate circoncidere, <i>Cristo</i> non vi governerà nulla. <sup>3</sup>E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge (□□□□□□□□□□□□□□□□). <sup>4</sup>Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione (□□□□□□□□□□) nella legge; siete decaduti dalla grazia. <sup>5</sup>Noi infatti (□□□□□□□□□□) per virtù dello Spirito, attendiamo (□□□□□□□□□□) dalla fede la giustificazione che speriamo (□□□□□□□□□□)lett. “la <i>speranza</i> della giustificazione”, gen. epesegetico). <sup>6</sup>Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la <i>fede</i> che opera per mezzo della <i>carità</i>.</p>	<p><b>V) 5,2-6,10: Exhortatio</b> <sup>8</sup>  <b>A) 5,2-12 Rifiutare la circoncisione.</b> Continuate nel vangelo del Cristo che avete ascoltato da me, non ascoltate chi vi turba e chi mi perseguita.  .5,3 <i>tutta la legge</i>: un’eco del rigore del “fariseo” Paolo</p>
<p><sup>7</sup>Correvate così bene ( <b>Etrekete kal wñ</b> ); <i>chi</i> vi ha tagliato la strada (□□□□□□□□□□)lett. “colpito, scolorito”) che non obbedite più alla verità?  <sup>8</sup>Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama!  <sup>9</sup>Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. <sup>10</sup>Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma <i>chi vi turba (of del taraswñ uñaj)</i>, subirà la sua condanna, chiunque egli sia.  <sup>11</sup>Quanto a me, fratelli ( <b>eḡwł del aḡel foi</b>), se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? E’ dunque annullato lo scandalo della croce? <sup>12</sup>Dovrebbero farsi mutilare (□□□□□□□□□□□□□□□□) <i>coloro che vi turbano (oi(ahastatountej uñaj)</i>.</p>	<p>- 5,9 <i>lievito</i>: proverbio citato anche in 1Cor 5,6. Cf 4,30: Paolo sta invitando i Galati a espellere i missionari, proprio come si fa con il lievito per la festa di Pasqua.  .5,11 Forse il fatto che Paolo ha fatto circoncidere Timoteo, figlio di madre giudea, favoriva l’accusa da parte dei missionari che Paolo era tornato indietro per piacere ai Galati (cf 1,10).  .5,12 La battuta pesante di Paolo mostra la durezza del confronto e mostra ormai che ogni dialogo è impossibile. D’altra parte, è noto che i sacerdoti di Cibebe (un famoso tempio era presente nel nord Galazia) erano castrati. Sulla linea di 4,8-11 Paolo continuerebbe l’equivalenza tra giudaismo e paganesimo per il tramite dell’asservimento agli “elementi del mondo”.</p>
<p><sup>13</sup>Voi infatti, fratelli ( <b>Umejij gar</b>), siete stati chiamati a libertà ( <b>ep’ e) euqeri# eḡl hñhte, aḡel foi</b>). Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne (□□□□□□□□□□□□□□□□)lett. “una ‘base’ per la carne”), ma mediante la carità siate a servizio <i>gli uni degli altri (doul euéte a) I hñ oij</i> lett. “diventate servi gli uni degli altri”). <sup>14</sup>Tutta la legge infatti trova la sua pienezza (□□□□□□□□□□)perf. “è stata portata a compimento”) in un solo precetto (□□□□□□□□□□): <i>amerai il prossimo tuo come te stesso.</i> <sup>15</sup>Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto <i>gli uni gli altri!</i></p>	<p><b>B) 5,13-15 La libertà in vista dell’amore</b> <sup>9</sup>  .5,13 <i>Voi infatti</i>: supporta l’esortazione di 5,2-10, dopo la parentesi personale dei vv. 11-12, ma serve anche da transizione per rispondere alla verosimile accusa fatta dai missionari a Paolo di non provvedere una “regola” ai nuovi cristiani. Paolo si accorge che la polemica contro la circoncisione non basta, e passa alla proposta di un comportamento appropriato alla libertà “dalla legge” e “nello Spirito”.  .5,13 “una base”: i termini militari del contesto suggeriscono qui per “carne” un significato quasi personalizzato di “potere ostile” che si fa forte della “debolezza umana”.  .5,14 Il perfetto “è stata portata a compimento” suppone un’azione passata: quella del Cristo “che ha dato sé stesso” (cf 1,4), e che è il modello per “portare a compimento” la legge, non secondo la carne, ma secondo lo spirito (cf Fil 2,3-8; Rm 8,3-4 ). Forse Paolo gioca anche sulla forma futura dell’imperativo della LXX vedendo in Lv 19,18 come una prefigurazione del “compimento” (allo stesso modo che nel caso dei testi di Abramo).</p>

<sup>8</sup> 5,2-6,10. L’interiezione enfatica “Io, Paolo, vi dico” segna l’inizio della *Exhortatio*, dopo la conclusione, ugualmente enfatica, della *Probatio* in 5,1. In questa sezione “pastorale” Paolo appare preoccupato per le Chiese della Galazia, che sembrano sconvolte dall’arrivo dei missionari cristiano-giudaizzanti, con il risultato di soffrirne divisioni e conflitti (cf 5,15,26; 6,1-4). Nella prima esortazione (5,2-12), per la prima volta Paolo nomina esplicitamente la circoncisione, tirando la conclusione fondamentale di tutta l’argomentazione precedente. Questa conclusione ha un aspetto più teorico (5,2-6): le due sfere d’influenza, della Legge e del Cristo, si oppongono a vicenda, nel senso circostanziale che se uno dei Galati sceglie ora la circoncisione, significa che ritiene insufficiente l’opera del Cristo; a chi fa questa scelta Paolo fa notare che è obbligato a osservare tutta la Legge (si sente qui un’eco della formazione farisaica di Paolo), e che si mette con ciò stesso al di fuori della sfera d’influenza del Cristo. In questa sfera d’influenza, all’idea di una partecipazione all’alleanza come possesso presente attraverso la Legge, Paolo oppone una visione escatologica della giustificazione, che resta così un atto iniziale e finale di Dio, già in parte certo sperimentato nella nuova situazione di *fede* che unisce nella chiesa pagani e giudei (5,5; cf 3,28), ma ancora da “attendere con premura” come *speranza*, nello Spirito, e ancora da far crescere nella *carità* (questo tema escatologico sarà sviluppato in Rm 8,18-25). In questa stessa conclusione, Paolo tocca un aspetto più pratico (5,7-12) affrontando le conseguenze sui rapporti personali con i missionari, che invita di nuovo ad espellere con il proverbio del lievito che fa fermentare tutta la pasta. In questo contesto di esortazione a evitare ogni confusione, Paolo inserisce una parentesi di autodifesa dalle accuse che lo presentano come predicatore opportunista della circoncisione (5,11), terminando con una battuta (5,12), la cui durezza e il cui contesto rivela il punto di non ritorno cui è giunta la situazione.

<sup>9</sup> 5,13-15. Una seconda esortazione si innesta con il v. 5,13 (“voi, infatti, fratelli”) sulle esigenze di chiarezza e di libertà stabilite appena prima nella precedente esortazione e durante tutta l’argomentazione dei capp. 3-5, e passa ad esplicitare la controproposta positiva di un comportamento nell’amore, capace di rivelare il verso senso della libertà conquistata dal Cristo, libertà da vivere nel “servizio” gli uni degli altri.



<p><sup>16</sup>Vi dico dunque (<b>Legw del “ma io vi dico”</b>): camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare ( ) aor. cong.) i desideri ( ) sing.) della carne; <sup>17</sup>la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste ( ). <sup>18</sup>Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.</p> <p><sup>19</sup>Del resto le <i>opere della carne</i> sono ben note (<b>faineral del estin talelga thj sarkoj</b>): fornicazione, impurità, libertinaggio, <sup>20</sup>idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, <sup>21</sup>invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.</p> <p><sup>22</sup>Il <i>frutto dello Spirito</i> (<b>O del karpof tou-pneumatof</b>) invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; <sup>23</sup>contro queste cose non c'è legge.</p> <p><sup>24</sup>Ora quelli che sono di Cristo (<b>oi del tou-Xristou</b>) Gesù hanno crocifisso la (loro) <i>carne</i> (<b>thh sarka estaurwsan</b>) con le sue passioni e i suoi desideri.</p> <p><sup>25</sup>Se pertanto viviamo dello <i>Spirito</i> (<b>ei' zwihen pneumati</b>), camminiamo anche ( ) secondo lo Spirito. <sup>26</sup>Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci [gli uni gli altri] e invidiandoci <i>gli uni gli altri</i> (<b>a) Ih ouj prokal ouhnoi, a) Ih oij fqonoutej</b>).</p>	<p><b>C) 5,16-26: Le opere della carne e i frutti dello Spirito.</b> <sup>10</sup> La libertà vissuta non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, nella carità. <sup>15,17</sup> nel senso che voi “non fate (soltanto) quello che volete”: cioè avete una forza che vi rende capaci di superare i desideri della carne.</p> <p>.5,24 Diversamente dalle affermazioni di Paolo, qui sono i credenti, e non il Cristo, il soggetto della “crocifissione”: l’allusione è verosimilmente alla scelta del battesimo, come il successivo riferimento allo Spirito sembra confermare.</p> <p>.5,25 cf medesimo verbo nella “benedizione” finale di 6,16</p>
<p><sup>6:1</sup> <b>Fratelli</b> (<b>Adel foij</b>), qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. <sup>2</sup>Portate i pesi ( ) <i>gli uni degli altri</i>, così adempirete la legge di Cristo.</p> <p><sup>3</sup> <b>Se infatti</b> ( ) uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso. <sup>4</sup>Ciascuno esamini invece la propria condotta ( ) “opera”) e allora solo in se stesso e <i>non negli altri</i> troverà motivo di vanto ( ): <sup>5</sup>ciascuno infatti porterà il proprio fardello ( ).</p> <p><sup>6</sup>Chi viene istruito nella dottrina ( ), faccia parte ( ) di quanto possiede a chi lo istruisce ( ).</p>	<p><b>D) 6,1-10: Avvisi su alcune situazioni concrete.</b> <sup>11</sup> Il giusto modo di usare la libertà nei rapporti con i fratelli.</p> <p>.6,2 rapporto di complementarietà, più che di contraddizione con il v. 5 seguente, che intende richiamare ciascuno alla propria responsabilità di fronte al giudizio di Dio (tema escatologico comune; cf 6,7-8), responsabilità anche di costruire una vera “comunità” (v. 2. ed è lo specifico di Paolo in questo testo).</p> <p>.6,3 Il collegamento si comprende meglio se si ricorda il contesto di tutta la lettera. Chi ha accettato l’invito alla circoncisione e alla Legge era tentato di ritenersi “superiore” agli altri (cf 5,26; 6,13). Paolo esorta a guardare alla propria “opera” (al singolare), dopo aver messo in guardia dalle “opere” della Legge (cf medesimo tema in 1Cor 11,238; 2Cor 13,5; Rm 12,3). L’esortazione a non ritenersi superiori fra “cristiani” e “giudei” sarà ripreso a lungo in <i>Romani</i> (cf 2,17-18; 3,27-30). Nella <i>Postscriptio</i> (cf 6,12-13) Paolo riprende l’accusa contro i missionari.</p>
<p><sup>7</sup>Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. <sup>8</sup>Chi semina nella sua <i>carne</i>, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello <i>Spirito</i>, dallo Spirito raccoglierà vita eterna.</p> <p><sup>9</sup>E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. <sup>10</sup>Poiché dunque ne abbiamo l’occasione ( ), operiamo il bene ( ) <i>verso tutti</i>, soprattutto <i>verso i fratelli</i> nella fede ( ) “i familiari della fede” ( ).</p>	<p><b>6,7-10: Conclusione della Exhortatio</b></p> <p>.6,10 “operiamo il bene”: lo stesso vocabolario usato da Paolo dovrebbe aiutare a non equivocare più sulla polemica delle “opere” e distinguere tra “opere” etniche della Legge e la fede che “opera nella carità” (cf 5,6).</p>
<p><b>VI. 6,11-18 Peroratio (= Postscriptio). La croce e la nuova creazione.</b> <sup>12</sup> “Firma” di Paolo e riassunto. Saluto e benedizione.</p>	

<sup>10</sup> **5,16-26.** In una terza esortazione Paolo affronta il problema di come la comunità può avere una guida morale pur ponendosi al di fuori della sfera di influenza della Legge. In contrasto con i missionari cristiano-giudaizzanti che proponevano la Legge come unico antidoto per evitare il caos morale, Paolo avanza la sua proposta positiva (“*Ma io vi dico...*”), dove lo Spirito è presente come principio efficace di una vita rinnovata e libera. Di nuovo, il frutto finale è l’immagine di una comunità che supera le divisioni e i conflitti reciproci.

<sup>11</sup> **6,1-10.** Nella quarta e ultima sezione della *Exhortatio* Paolo dà alcune direttive su ciò che significa “camminare nello Spirito” in una comunità che voglia vivere nella “unità” della fede: la correzione fraterna (6,1-2), ma fatta con umiltà e senso della propria situazione e non con atteggiamento di superiorità (6,3-5), l’aiuto finanziario ai maestri della comunità (6,6). Paolo ricorda di nuovo la prospettiva escatologica della vita cristiana e sotto questa luce riassume il contrasto tra “carne” e “Spirito” (6,7-8), e infine conclude con una esortazione generale a fare il bene “verso tutti”, ma soprattutto “verso i fratelli nella fede” (ed è un ulteriore segno della preoccupazione di Paolo verso una comunità “unita”).

<sup>12</sup> **6,11-18.** Paolo conclude la lettera aggiungendo un *Postscriptum* di sua propria mano. Era questa una pratica abituale nelle epistolografia ellenistica: uno scriba o un amanuense scriveva il corpo della lettera e infine il mittente aggiungeva una parola di saluto o di conferma riassuntiva. Paolo segue l’usanza (cf 2Ts 3,17; 1Cor 16,21; Fm 19; Col 4,18; Rm 16,22 ha un *postscriptum* da parte dello scriba, Terzio), ma dà a questo *postscriptum* la funzione di una *Peroratio*, un riassunto attentamente costruito di tutta la lettera invista di “acquisire” il risultato finale in modo definitivo. Per questo motivo,



## Organizzazione della lettera ai Galati

Rif.	Titoli interpretativi e suddivisioni	Indici formali
1,1-5	<b>I. Praescriptio</b>	
1,6-10	<b>II. Exordium</b> <i>Meraviglia invece dell'abituale ringraziamento (6-7)</i> Conseguenza di esclusione per i Galati (8-9), ma anche per Paolo stesso (10)	1,6 <i>Mi meraviglio...</i> 1,8 <i>Orbene...</i> 1,10 <i>Infatti</i>
1,11-2,21	<b>III. Narratio.</b> La chiamata di Paolo a predicare il vangelo. Apologia del suo apostolato. <b>A) 1,11-12</b> Affermazione di tesi. Origine del Vangelo di Paolo <b>B) 1,13-24</b> Comportamento di Paolo 1,13-14 Condotta di Paolo nel giudaismo 1,15-16a Vocazione di Paolo 1,16b-24 Primi movimenti missionari di Paolo, in Arabia e Damasco (16b-17), 18-20 poi consulta a Gerusalemme, 21 prima missione in Siria e Cilicia 22-24 ed echi di ringraziamento a Gerusalemme <b>C) 2,1-10</b> Il vangelo di Paolo approvato dai capi della chiesa di Gerusalemme (presenti Barnaba e Tito) <b>D) 2,11-21</b> Il vangelo di Paolo sfida l'incoerenza di Pietro ad Antiochia. Separazione da Barnaba. 2,11-14a Rimprovero di Paolo a Cefa 2,14b-21 (si avvicina alla <b>Propositio</b> ). Paolo espone il suo vangelo; la giustificazione viene dal Cristo, non dalla Legge 2,14 Dilemma di Pietro 2,15-16 Punto d'accordo 2,17-18 Punto di disaccordo 2,19-20 Esposizione 2,21 Refutazione	1,11 <i>Vi dichiaro, dunque, fratelli...</i> 1,13 <i>Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta...</i>  1,17-18 <i>Subito...</i> 18 <i>In seguito, dopo tre anni, andai a Gerusalemme...</i>  2,1 <i>Dopo quattordici anni andai di nuovo a Gerusalemme... esposti alle persone più ragguardevoli...</i> 2,3 <i>Ora neppure Tito...</i> 2,6 <i>Da parte dunque delle persone più ragguardevoli...</i> 2,11 <i>Ma quando Cefa venne ad Antiochia...</i>  2,14 <i>dissi a Cefa in presenza di tutti...</i> 2,15 <i>Noi che per nascita...</i> 2,17 <i>Se pertanto noi</i> 2,19 <i>Io infatti ...</i> 2,21 <i>Non annullo dunque... se infatti...</i>
3,1-5,1	<b>IV) Probatio.</b> L'umanità è salvata dalla fede, non dalla Legge <b>A) 3,1-5</b> Appello introduttivo all'esperienza personale (v. 1) e generale (2-5) dei Galati. Ripreso poi nell'applicazione dopo il primo ragionamento, in 4,8-20 <b>B) 3,6-4,11 Primo ragionamento a partire da due testi scritturistici su Abramo:</b> i) 3,6 Annuncio del tema su Abramo ii) <b>3,7-14 Primo testo:</b> "in te si diranno benedette tutte le genti" 3,7-9 La benedizione di Abramo include i pagani 3,10-14 La morte di Cristo libera dalla maledizione della Legge iii) <b>3,15-4,11 Secondo testo:</b> "alla tua discendenza" 3,15-16 Presentazione del testo <b>3,17-29 Primo sviluppo:</b> La legge, venuta dopo la promessa (17-18), non poteva abrogare la promessa, ma fu per "noi" come un "pedagogo" fino alla venuta della "discendenza", Cristo (19-25), al quale "voi" appartenete, divenendo dunque discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa, e infine, nel battesimo "in Cristo", un corpo solo (26-29). <b>4,1-11 Secondo sviluppo:</b> la pienezza del tempo è giunta, non bisogna tornare indietro. 4,1-7: Il passaggio dalla Legge alla fede è come il passaggio dalla fanciullezza-schiavitù alla maturità-libertà, cioè al vero stato di "figli", così la nascita di Gesù segna la "maturità" del tempo e la nostra adozione a figli", ciò che per "voi" appare chiaro dalle parole dette nello Spirito: "Abbà, Padre". 4,8-11: Perciò tornare alla legge è tornare indietro, e rendere vano il lavoro di Paolo.	3,1 <i>O stolti Galati... voi agli occhi dei quali...</i> 3,2 <i>Questo solo vorrei sapere da voi...</i> 3,4 <i>Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano!</i> 3,6 <i>Fu così che Abramo...</i> 3,7 <i>Sappiate dunque...</i>  3,15 <i>Fratelli, vi parlo da uomo</i>  3,17 <i>Ora, io dico...</i>  4,1 <i>Dico ancora...</i>  4,8 <i>Ma un tempo per la vostra ignoranza... servivate...</i> 4,9 <i>ora invece...</i> 4,11 <i>Temo per voi che io mi sia affaticato invano...</i>  4,12 <i>Siate come me, ve ne prego, fratelli ...</i>  4,20 <i>... sono perplesso a vostro riguardo</i>

Rif.	Titoli interpretativi e suddivisioni	Indici formali
	<p><b>B') 4,12-20 Appello personale a ripristinare una relazione interrotta. Applicazione del primo ragionamento alla situazione presente dei Galati,</b> vista da Paolo come regressione a un rapporto di schiavitù. Paolo invita i Galati a non diventare di nuovo schiavi di “elementi del mondo” e di chi vuole di nuovo portarli allo stato di “servi”, e per questo li esorta a ricordare la sua stessa esperienza di provenienza dal giudaismo e il rapporto di affetto filiale, e non di servitù, che ha caratterizzato il suo periodo di permanenza fra di loro.</p> <p><b>C) 4,21-5,1 Secondo ragionamento</b> a partire da Sara e Agar. Conclusione della <i>Probatio</i> e transizione alla <i>Exhortatio</i>.                      4,21-23 Presentazione del testo                      4,24-27 Spiegazione per allegoria</p> <p><b>C') 4,28-31 Applicazione alla situazione presente dei Galati</b>                      4,28-30 Applicazione alla situazione di “persecuzione” attuale e necessità di una “distinzione”                      4,31-5,1 Conclusione della <i>Probatio</i> e transizione alla <i>Exhortatio</i></p>	<p><i>4,21 Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge...</i></p> <p><i>4,22 Sta scritto infatti...</i>  <i>4,24 Ora, tali cose sono dette per allegoria...</i></p> <p><i>4,28 Ora, voi, fratelli...</i></p> <p><i>4,31 Così, fratelli, ...</i>  <i>5,1 ... state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù</i></p>
5,2-6,10	<p><b>V) Exhortatio</b></p> <p><b>A) 5,2-12</b> Rifiutare la circoncisione. Messa in guardia: continuate nel vangelo di Cristo che avete ascoltato da me, non ascoltate chi vi turba e chi mi perseguita</p> <p><b>B) 5,13-15</b> La libertà in vista dell'amore</p> <p><b>C) 5,16-26</b> Le opere della carne e i frutti dello Spirito. La libertà vissuta non secondo la carne, ma secondo lo spirito, nella carità</p> <p><b>D) 6,1-10</b> Avvisi su alcune situazioni concrete. Il giusto modo di usare la libertà nei rapporti con i fratelli.</p>	<p><i>5,2 Ecco, io Paolo vi dico...</i></p> <p><i>5,13.15 Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà... gli uni gli altri ... gli uni gli altri</i>  <i>5,16 . 26 Vi dico dunque ... gli uni gli altri</i></p> <p><i>6,1.10 Fratelli, qualora uno venga sorpreso... verso tutti... verso i fratelli nella fede</i></p>
6,11-18	<p><b>VI) Peroratio (= Postscriptio).</b></p> <p>6,11 “Firma” di Paolo                      6,12-13 Riassunto polemico contro i missionari avversari                      6,14-15 Riaffermazione della posizione di Paolo (cf 1,4) e della sua “norma”                      6,16 Conclusione con benedizione condizionale (cf “anatema” in 1,8.9)                      6,17 Ultimo appello “cristologico”                      6,18 Saluto “cristologico” finale</p>	<p><i>6,11 Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, ora, di mia mano...</i>  <i>12-13 carne... circoncisione... croce... legge... vanto...</i>  <i>14-15 vanto... croce... cosmo... circoncisione... non circoncisione... nuova creazione...</i></p> <p><i>17 Per il resto... stigmatate</i></p> <p><i>6,18 ... Fratelli. Amen.</i></p>